

2/2/2006

CARACAS

Un forum molto radicale

PIERO BERNOCCHI

Il Forum mondiale di Caracas è stato a mio parere il più radicale mai svolto, quello ove le piattaforme dichiaratamente anticapitalistiche e antimperialistiche hanno ricevuto il consenso più ampio.

Il documento finale dell'Assemblea dei movimenti sociali, che ha presentato un ricchissimo programma di campagne, iniziative e manifestazioni a livello mondiale per il 2006, ha una linearità antiliberista e anti-guerra superiore a quelli dei precedenti forum, ove sovente cautele e mediazioni appesantivano le decisioni e i testi. Certo ha influito molto il clima indotto dalle trasformazioni politiche in atto in tanti paesi del Sudamerica: però la radicalizzazione è anche il risultato di un processo mondiale di crescita dell'autorganizzazione e del collegamento di migliaia di reti e forze antiliberiste.

Appuntamento per il 18 marzo

La centralità della lotta alla guerra è stata netta: sulla base della piattaforma che abbiamo presentato come *Forum sociale europeo*, la mobilitazione mondiale del 18 marzo per il ritiro delle truppe dall'Iraq e dagli altri paesi occupati, contro la guerra permanente Usa e le basi militari, i rapiti

menti, le torture, le detenzioni illegali, per la fine dell'occupazione dei territori palestinesi e la creazione di un vero stato palestinese, è stata posta come primo punto dell'agenda per il 2006.

La grande alleanza

I quattro appuntamenti successivi, basati su un appello rigorosamente antiliberista, riguardano le manifestazioni contro il Wto, il G8, la Banca mondiale e l'Alca. Poi, il Forum dell'educazione e quello della salute, le reti ambientali, delle donne, dei contadini e altre 30 campagne hanno riempito come non mai il calendario delle iniziative per il 2006. Insomma, la grande Alleanza mondiale antiliberista, con componenti sempre più nette di trasparente anticapitalismo per la quale lavoriamo da anni - in grado di darsi un programma globale per il superamento delle società basate sul profitto, la merce e la guerra e nello stesso tempo di mobilitare in permanenza e in modo coordinato verso tale obiettivo - ha fatto un significativo passo in avanti. Per questo appare fuori luogo la polemica sollevata da alcuni noti intellettuali, che fanno parte dell'esperienza

dei forum, sull'inefficacia dell'azione di questa Alleanza. E' una polemica strumentale perché, come rimedio alla presunta inefficacia, auspica un diretto coinvolgimento del movimento sul piano istituzionale e soprattutto su quello dei rapporti diretti con i governi «amici» o supposti tali. Dietro tale polemica, ingigantita certo da ricerca di visibilità per generali senza esercito (come già l'anno scorso a Porto Alegre con il «documento dei 19» che, lanciato con grande clamore, sparì dall'attenzione generale dopo pochissimi giorni), c'è comunque una pressione preoccupante e dannosa per costringere i movimenti sociali e le strutture dei forum in un rapporto di subordinazione ai governi «amici».

La patente di governo amico

Abbiamo chiarissimo il ruolo che alcuni governi dell'America Latina stanno svolgendo in chiave soprattutto antimperialista e anti-Usa. Ma ciò non deve comportare la ricostituzione di nefaste sottomissioni a stati-guida, magari spostandone «l'indirizzo» ogni quinquennio.

Evo Morales fino a ieri partecipava stabilmente alle nostre atti-

vità nei forum; e Lula e Chavez hanno seguito costantemente le iniziative del movimento antiliberista mondiale. Ma questo non rende i loro governi di per sé «amici»: anzi, sarebbe bene che il movimento antiliberista mondiale non desse a nessun governo, a priori, tale patente.

Monitorare le promesse

La pessima esperienza del «liberismo alla brasiliana» di Lula dovrebbe aver insegnato qualcosa a quegli intellettuali sempre pronti a fare i «consiglieri del re», abdicando a una seria funzione critica. Cercare di accodare i movimenti a governi «amici» sarebbe un pessimo servizio non solo per i movimenti ma anche per tali governi i quali, invece, vanno messi alla frusta - quand'anche partoriti sotto la pressione dei movimenti - senza sconti o cessioni di «sovranità», come ci insegnano i movimenti popolari boliviani che hanno dato a Evo 90 giorni di tempo per attuare le principali promesse da lui fatte in campagna elettorale. E questo deve valere per tutti, anche per Chavez e Morales, nonostante il dialogo apertissimo e di grande interesse che con essi abbiamo avuto in questi giorni e negli ultimi tempi.